

PER DUE sere di seguito - martedì e mercoledì - modificando la programmazione annunciata, Raitre ha presentato ai suoi fedeli telespettatori, avidi di emozioni, il processo alla Guerinoni, dalla Corte di Assise di Savona.

NESSUNO HA PROTESTATO. Fosse accaduto sei mesi fa, ne avremmo sentite di cotte e di crude. Ci sarebbe stato rammentato - con indignata severità - che «Un giorno in Pretura» (giacché di questa trasmissione si tratta) offende il privato e deprime lo spirito pubblico; insidia la famiglia; eccita alla violenza; deforma e spettacolarizza la Giustizia, conculca i diritti umani più elementari.

Andrebbe denunciata ad Amnesty International. Perché? Perché rende pubblici, visibili i processi (come si è sempre fatto in ogni tipo di civiltà).

Questa volta, niente. Si vede che siamo in piena decadenza dello spirito pubblico e privato. Amnesty International dovrebbe esserne informata. Oppure, più semplicemente: quei critici spietati, indignati si sono distratti. Chissà a che cosa stavano pensando.

SICCOME NESSUNO PROTESTA, protesto io. Con che faccia, però, visto che ho sempre difeso «Un giorno in Pretura»? Con che faccia non lo so. Però la critica che devo muovere rinvia proprio ad un problema di faccia. Mi spiego.

Gigliola Guerinoni è quella bionda infermiera, non giovanissima ma avvenente che nelle brume del Nord (così ci esprimiamo noi terroni) accendeva grandi passioni, scuotendo la chioma. Con conseguenze (o presunte tali) che hanno interessato la Giustizia. Difatti la Guerinoni è stata accusata prima dell'uccisione del farmacista Cesare Brin. Poi anche dell'omicidio del marito, Pino Giustini.

E' A QUESTO SECONDO PROCESSO, svoltosi la settimana scorsa, e ripreso - con qualche taglio - dalle telecamere, che abbiamo assistito. La Guerinoni era

a parer mio

di BENIAMINO PLACIDO

Guardatelo bene in viso chissà, forse ha ucciso

difesa da un principe del Foro. L' avvocato Alfredo Biondi, deputato liberale. Aveva contro di sé un Pubblico Ministero giovane ed aggressivo che l'ha accusata di essere una gran bugiarda. «Il più pesante capo d'accusa contro la Guerinoni è rappresentato dalla Guerinoni stessa; una bugiarda a livello mostruoso».

Mentendo per la gola (anzi: per il cuore, giacché di ragioni di cuore si tratta) la Guerinoni avrebbe fatto morire il marito, sottraendogli le cure di cui come diabetico aveva assoluto bisogno.

VI INFORMO SUBITO che la Guerinoni è stata assolta, alla fine. Ma come si è difesa? Come ha reagito? Ecco il punto: non lo so dire. Mi sarei aspettato che il regista andasse a cercare sul viso della Guerinoni le reazioni alle testimonianze (sono state tante: a favore e contro) che si alternavano nell'Aula.

E' così che si fa, mi pare. C'è anche un film (non è «Monsieur Verdoux» di Chaplin?) in cui l'imputato si tradisce - e si condanna - alla fine, proprio per una reazione del viso.

Ma per qualche ragione che non conosco, che non capisco, la faccia della Guerinoni è stata mostrata davvero solo verso la fine. Quando i giochi processuali erano fatti, e si andava alla conclusione. Pochissimo quando si doveva; quando scorrevano le testimonianze.

SICCHE' NON LO POSSO DIRE, come ha reagito. La sua faccia, quando la si inquadrava, era a volte crucciata e torpida, a volte assente, a volte indifferente, a volte infastidita. Ma non so dire di più, e me ne dispiace.

I grandi imputati dei grandi processi dell'Ottocento interessavano a Dostoevskij ed a Zola, che non li perdevano d'occhio un momento, quando andavano ad osservarli in tribunale. Ma l'occhio della televisione non ha voluto (o non ha potuto: non so) fare altrettanto per noi.

E PENSARE CHE QUALCHE GIORNO PRIMA - domenica 14 ottobre - era apparsa sul «Messaggero» un'intervista a Camelia Sadat figlia del «rais» egiziano ucciso nel 1981.

Siccome sta scrivendo un libro sul leader libico Gheddafi, che essa sospetta essere il mandante dell'attentato a suo padre, è andata a trovarlo. Egli l'ha chiesto brutalmente. Ma Gheddafi come ha reagito?

Risposta di Camelia Sadat: «Io avevo con me il registratore e pertanto, più che ascoltare quello che diceva, guardavo la sua faccia. Poteva rispondere sì o no, ma era la sua faccia che mi interessava, per cercare di cogliervi la verità».

LA FACCIA, signori giurati, la faccia. Guardate la faccia dell'imputato. Essa rivela chiaramente... Eccetera. La faccia, signori della televisione. È la faccia: degli imputati, degli avvocati, dei testimoni - d'accusa e di difesa - che ci interessa vedere, in televisione.

Proprio per questo - vi ricordate? - l'abbiamo inventata.